

A chiarire il «giallo» saranno due consulenti della procura uno esperto di rotte, l'altro di decodifica di dati informatici

Scontro sullo Stretto, c'era un terzo traghetto

Per i magistrati l'imbarcazione non avrebbe però oscurato la visuale del mercantile
La causa più probabile sembra l'errore umano dell'equipaggio del Segesta Jet

di Marzio Tristano / Palermo

IL COMANDANTE GENERALE delle capitanerie di porto, ammiraglio Luciano Dassatti, giunto a Messina con il ministro dei Trasporti Bianchi ha una certezza: «È una tragedia che si poteva evitare». E tra gli addetti ai lavori della Capitaneria di Porto di Mes-

sina comincia a crescere un'ipotesi, due parole pronunciate a mezza voce: «Errore umano». A chiarire il «giallo» saranno due superconsulenti, uno esperto di rotte nautiche, l'altro di decodifica di dati informatici, incaricati dalla procura e ad essi si affiancheranno le inchieste del ministero dei Trasporti e di Rfi (rete ferroviaria italiana). Al momento, dai primissimi rilievi dell'inchiesta della procura di Messina sulla collisione nello stretto tra l'aliscafo Segesta Jet e il mercantile «Susan Borchard» battente bandiere di Antigua e Barbuda che ha provocato quattro morti e oltre 90 feriti, emerge come più probabile l'ipotesi del tragico errore di manovra. Una incredibile distrazione dei quattro membri dell'equipaggio pagata da tutti con la vita, quando la prua della nave portacontainer si è infilata come un apriscatole nella plancia di comando dell'aliscafo lanciato a velocità, tranciando strumenti, lamiere e vite umane. Sembra esclusa, infatti, la presenza di una terza nave che avrebbe oscurato la navigazione del mercantile: in realtà il traghetto «Zancla» della società Caronte, partito da Messina, ha incrociato il Segesta qualche minuto prima della collisione, superandolo a poppa, ma quando ha raccolto il *may day*, la Capitaneria di porto gli ha lasciato proseguire la sua corsa sino alla Calabria, senza invitarlo a fermarsi a soccorrere i feriti, vista la distanza dall'incidente.

Per il procuratore Luigi Croce non esistono dubbi sulla competenza: «L'area dello stretto - dice - è divisa in due zone di percorrenza: le navi che vanno da nord a sud, viaggiando sulla destra, occupano uno spazio più vicino alla Sicilia. Il percorso inverso, invece, è limitato alle coste calabresi. Il mercantile ha rispettato la rotta e la collisione è avvenuta, dunque, nelle acque siciliane». Da qui il fascicolo che, per ora, ipotizza i reati di disastro e omicidio plurimo colposo a carico di ignoti. Gli incarichi di consulenza verranno formalizzati questa mattina, si lavora innanzitutto sulle rotte, ri-

costruite attraverso i dati informatici trasmessi dal mercantile alla capitaneria di porto di Messina, che monitorizza lo stretto 24 ore su 24. Nulla è stato recuperato, invece, dalla plancia dell'aliscafo, completamente distrutta nell'impatto. Così come non sono stati ancora raccolti i dati satellitari delle rotte dei natanti coinvolti attraverso l'Ais (Automatic Identification System), il sistema adottato dalle navi per la trasmissione dei propri codici identificativi, come fanno i transponder degli aerei. Il sistema è gestito dall'Aeronautica militare con la quale la procura di Messina si metterà in contatto stamane. È dunque fondamentale ricostruire le rotte dei due natanti, le velocità, e la eventuale presenza di altre imbarcazioni nell'area della tragedia, come il traghetto Zancle della «Caronte». Dice il comandante della capitaneria di Porto di Messina, Antonino Samiani: «La nave portacontainer navigava sulla rotta Nord-Sud, diretta verso Israele, ed aveva l'obbligo di mantenere la destra, mentre l'aliscafo, partito da Reggio Calabria, doveva tenersi sulla sinistra. In queste condizioni il diritto di precedenza spetta alla nave, anche se al momento dell'impatto nella zona incrociava un altro traghetto, proveniente dall'approdo messinese di Tremestieri. Solo l'analisi combinata delle rotte delle tre imbarcazioni potrà dare una risposta certa sulle responsabilità». Ma la replica della Caronte è chiara: «Lo Zancle incrociava in acque limitrofe alla zona della collisione, e aveva visto sfilare normalmente alla propria poppa la Segesta prima del momento dell'incidente».

Dai dati del sistema satellitare AIS, sostiene la Caronte, «emerge chiaramente che Segesta non ha modificato la propria rotta e velocità, rimasta praticamente costante dall'uscita dal Porto di Reggio Calabria, per poter sfilare in sicurezza di poppa alla Zancle». E dunque, rileva la Caronte, «anche la Zancle non ha modificato la propria rotta nel corso della navigazione». Tra le due unità, inoltre, non vi sarebbe stata alcuna comunicazione radio «a conferma della normalità della situazione». Non sarà, invece, di alcun aiuto all'inchiesta il sistema radar Vts che si trova sulla collina messinese che domina lo Stretto che viene utilizzato, per ora, solo in esercitazioni in attesa di essere ammodernato.



Vigili del fuoco osservano l'aliscafo 'Segesta Jet' urtato da una nave mercantile. Foto di Franco Cufari/Ansa

LE TRE INCHIESTE

Oggi l'interrogatorio del comandante del mercantile

Risolti i problemi di competenza («escludo che possa sorgere contrasto in merito alla competenza dell'inchiesta», ha detto il sostituto procuratore reggino Francesco Mollace) molto si attendono i magistrati dall'interrogatorio del comandante del mercantile sequestrato come l'aliscafo, rimasto a Messina a disposizione dell'autorità giudiziaria, e dalle testimonianze dei passeggeri

del Segesta. Detto che oltre alla procura indagano anche ministero e Rfi, va aggiunto che sul molo messinese continua il lavoro dei Vigili del fuoco tra le lamiere del «Segesta Jet». Molto probabilmente si terrà stamane l'autopsia delle quattro vittime. Ancora non è stata definita la data dei funerali che saranno organizzati dal comune di Messina.

«I soldi del Ponte per migliorare la sicurezza»

Il ministro Bianchi: tragedia annunciata
«Così questo attraversamento è rischioso»

di Manuela Modica / Messina

«Ho visto i quattro corpi delle vittime», racconta il Ministro dei trasporti Alessandro Bianchi, «ed è stata una scena impressionante». In visita, prima a Reggio Calabria poi a Messina, il Ministro raggiunge l'obitorio del Policlinico di Messina, e rende omaggio, silenzioso, impressionato, ai membri dell'equipaggio della nave veloce Segesta Jet. Il comandante Sebastiano Mafodda, il direttore di macchina Marcello Spoto, il motorista Domenico Zona e il marinaio Lauro Palmiro. Quei quattro uomini, tutti messinesi, che partì da Reggio lunedì pomeriggio non sono mai tornati a casa. È una giornata incerta sullo stretto, quella che accoglie il Ministro dei Trasporti. Il sole c'è ma non si trattiene, mentre il vento increspa nervoso quel mare che ha bagnato di tragedia le coste messinesi e reggine. Al porto di Messina, in corrispondenza esatta del centro storico, il relitto della Segesta lascia l'ennesimo segno infausto nella memoria della

città, accanto, la portacontainer di Antigua, appena graffiata, sembra indifferente. «Se solo il punto di impatto tra la Borchard e la Segesta fosse stato qualche metro più a poppa scuote la testa il Ministro - ci saremmo trovati dinanzi ad una vera e propria ecatombe». Ma i soccorsi «sono stati rapidi e professionali», elogia Bianchi: «Tutto è avvenuto in maniera rapidissima, ed eccellente è stata anche la risposta del settore sanitario: i medici - ha osservato ancora il ministro - si sono presentati da soli negli ospedali senza essere richiamati. Nell'emergenza noi meridionali diamo sempre il meglio». A Messina il ministro si muove scortato dal sindaco Francantonio Genovese, prima il porto, poi l'obitorio, poi gli altri reparti del Policlinico universitario. Lì il passo si fa più leggero. Incontra Pietro Romeo, 23 anni, di Reggio Calabria, studente a Messina alla facoltà di Farmacia: «Fortunato, mi sento molto fortunato», descrive così Romeo il suo stato d'animo al Ministro, «ero seduto dietro, all'improvviso è arrivato il buio e sono stato proiettato in avanti, così mi sono procurato i traumi. Non abbiamo capito cosa fosse accaduto. Molte persone urlavano e c'era sangue, perché alcuni passeggeri avevano sbattuto contro delle lamiere. Sono trascorsi 20 minuti fino all'arrivo dei soccorritori, ma sono sembrati tantissimi». Il ministro sorride, rincuora il ragazzo, lo invita a un po' di riposo.

Poi è di nuovo a Reggio, anche lì visita i pazienti vittime dell'incidente. Infine, la conferenza stampa, e il Ministro, che è stato anche Rettore dell'Università di Reggio Calabria, conosce bene la questione: «I problemi della sicurezza dell'attraversamento dello Stretto di Messina erano già noti da qualche decennio. I problemi di quest'area così particolare devono diventare, dopo tutto quello che è successo stanotte, un punto di forza di una nuova politica dei trasporti che tenga conto di tutte le grandi novità di questi anni, tra cui l'incremento dei traffici dovuto all'operatività di Gioia Tauro». E il pensiero va a quei «fondi che dovevano essere destinati al Ponte che verranno spesi sempre in Calabria e in Sicilia, affinché vengano migliorate le infrastrutture e garantita la sicurezza dei trasporti». Fondi più urgenti che mai.

«Mafioso? Sembrava un bravo ragazzo...»

Mastella testimonia su Campanella, dirigente politico vicino a Provenzano

/ Palermo

«CAMPANELLA? Era un bravo ragazzo, non potevo sospettare che frequentasse certi ambienti. Parlava

sempre di antimafia... Se avessi saputo quello che è poi venuto fuori lo avrei preso a calci nel sedere». Il ministro della Giustizia Clemente Mastella in tribunale non ha dubbi nel ricordare Francesco Campanella, leader dei giovani neo-democristiani, ex presidente del consiglio comunale di Villabate, tra gli organizzatori del viaggio marsigliese del boss Bernardo Provenzano. Il Guardasigilli ha depresso lunedì a Palermo, come teste della difesa, nei processi al deputato di Forza Italia, Gaspare Giudice, ac-

cusato di associazione mafiosa, e al presidente della Regione Salvatore Cuffaro, Udc, imputato di favoreggiamento aggravato a Cosa nostra.

«In 30 anni - ha detto Mastella, parlando dei rapporti tra mafia e politica - nella mia Campania non mi sono mai fatto avvicinare da nessuno, figuriamoci se dovevo capitarci in Sicilia». Il ministro ha anche riferito di avere ricevuto, nel 2005, una lettera di scuse da Campanella. L'ex responsabile nazionale dei giovani dell'Udc si scusava con Mastella per avergli taciuto dei suoi rapporti con esponenti di «Cosa nostra» e si diceva pentito per le conseguenze negative che la sua condotta avrebbe potuto provocare al Guardasigilli.

A consegnare la missiva del collaboratore di giustizia a Mastella fu il professore Alessandro Musco, ex consulente del presidente della Regione, Rino Nicolosi. Musco a dicembre è stato condannato a 4 anni di carcere per riciclaggio. «Ho letto la lettera molto tempo dopo che mi venne consegnata - ha detto il ministro - Quando me la diedero l'ho messa in tasca. Poi, saputo che Campanella era indagato, stavo

Il ministro: «Se avessi saputo chi frequentava l'avrei preso a calci nel sedere»

per strapparla perché ero arrabbiato. Solo dopo avere appreso che era diventato collaboratore di giustizia ho deciso di leggerla». Rispondendo alle domande dei difensori di Cuffaro, il teste ha poi ripercorso le esperienze politiche del governatore fino al 2000, quando il presidente decise di passare con il centrodestra. Cuffaro avrebbe cercato di convincere Mastella a seguirlo: «Non lo feci - ha spiegato - per coerenza». Ai legali che gli chiedevano, infine, di una cena con Cuffaro e l'ex ministro dc Calogero Mannino che, secondo Campanella, si sarebbe svolta nell'abitazione del guardasigilli, e in cui si sarebbe parlato delle vicende giudiziarie del governatore siciliano, Mastella ha risposto con un evasivo «non ricordo».

Sconto di pena al clandestino se emarginato

La Cassazione: se l'omicida è un extracomunitario irregolare scatta l'attenuante

/ Roma

Ai clandestini che vivono in condizioni di «emarginazione sociale» può essere applicato uno sconto di pena se si rendono protagonisti di delitti anche efferati. Lo ha stabilito ieri la Prima sezione Penale della Corte di Cassazione che ha dichiarato inammissibile il ricorso presentato dalla Procura di Milano che si era opposta al riconoscimento delle attenuanti generiche accordate ad un clandestino 25enne, Marian N., che si era reso protagonista di un omicidio efferato nel quadro di una relazione omosessuale. Secondo la sentenza della Suprema Corte, infatti, la Corte d'assise d'appello del capoluogo lombardo ha concesso legittimamente uno sconto di pena al clandestino (condannato a

17 anni e 4 mesi di reclusione) in virtù della «situazione di emarginazione sociale conseguente allo stato di immigrato, senza uno stabile lavoro e senza uno stabile riferimento in Italia», e ancora per la «arretratezza culturale» dell'extracomunitario. L'omicidio era avvenuto a Milano tra il 18 e il 19 novembre del 2003 quando Marian N. aveva ucciso Carlo F. nell'abitazione di quest'ultimo, impossessandosi di diversi oggetti. Un assassinio, si legge nella ricostruzione fatta nella sentenza numero 957, che «era avvenuto nel quadro di una relazione omosessuale». Il clandestino, si legge ancora nelle motivazioni, aveva colpito con particolare efferatezza, infliggendo all'amico, legato mani e piedi, «numerose colpi sul cranio con corpo contundente». E

per oltre un'ora era rimasto a guardare la vittima agonizzante. Condannato a 17 anni e 4 mesi di reclusione dalla Corte d'assise d'appello di Milano nel marzo 2006, al clandestino non era stata conteggiata «l'aggravante della crudeltà» alla luce del fatto che la vita lo aveva incrudelito. Contro lo sconto di pena si è opposta in Cassazione la Procura, sostenendo che l'immigrato «aveva inutilmente inferito in modo brutale sul corpo della vittima, ormai ridotto all'impotenza». I supremi giudici di Piazza Cavour hanno dichiarato inammissibile il ricorso, sostenimento che legittimamente sono state applicate le attenuanti previste dall'articolo 62 bis del codice penale dato l'abbruttimento «conseguente allo stato di clandestino».

Università senza soldi, niente inaugurazione

Clamorosa protesta del rettore di Firenze Marinelli: salta la cerimonia per il via dell'anno accademico

di Massimo Franchi / Roma

In piena bagarre sulla Finanziaria, delusa dai tagli all'università, la Conferenza dei rettori chiese agli atenei di non invitare più i ministri alle inaugurazioni degli anni accademici. Lunedì il rettore di Pavia Angiolino Stella aveva già rotto il fronte antigovernativo facendo partecipare il ministro Mussi alla cerimonia. Ieri il rettore Augusto Marinelli è andato oltre in direzione opposta: niente ministri all'inaugurazione semplicemente perché l'inaugurazione non ci sarà. Le motivazioni sono state illustrate in una lettera spedita a tutti i dipendenti dell'ateneo fiorentino. Vi si legge dei gravi problemi di bilancio, pareggiato solo attraverso la vendita di proprietà immobiliari. Abituato a invitare negli anni scors

politici del calibro dell'allora ministro in carica Letizia Moratti, dell'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e dell'allora presidente della Commissione europea Romano Prodi, Marinelli questa volta ha mandato in soffitta per un anno stole e ghingheri perché nell'università non c'è niente da festeggiare. «Questa decisione - spiega Marinelli - non è per nulla un attacco a Mussi. Il ministro ha già capito tutto e ha anche le soluzioni per ridare al sistema universitario le giuste risorse. È invece un segnale che voglio mandare al mondo politico. Di università si parla tanto - continua - ma la nostra situazione è quella di un malato molto grave. Non voglio ritrovarmi il prossimo ottobre in piena finanziaria con la gente in piazza a lamentarsi. Voglio - conclude - aprire una sponda di dialogo con il governo per trovare le soluzioni in tempi brevi. Abbiamo dovuto tagliare del trenta per cento i trasferimenti agli amministrativi anche nel comparto ricerca».

Nello stesso giorno arriva anche il bilancio di previsione dell'Università del Piemonte Orientale che registra un calo di 4,1 milioni di euro e un taglio dal 50 al 64 per cento delle spese intermedie. Per il rettore Paolo Garbarino «dovremo riflettere bene anche per comprare un francobollo o mandare un fax». Buone notizie invece per gli studenti fermati dal numero chiuso. I Tar dell'Emilia Romagna e del Lazio hanno accolto la richiesta di sospensiva del numero programmato in tre corsi di laurea presentata dall'Unione degli universitari.